



ASSOCIAZIONE CATTOLICA OPERATORI SANITARI

Ente Morale D.P.R. n.° 975 del 17-11-1986

00165 Roma - Via Gregorio VII, 111 – tel. 06.63.19.53

E-mail: info@francescocoluccia.it

**Il Consulente
Ecclesiastico Nazionale**

FAI CREDENDO E CREDENDO AMA

Linee guida di pastorale 2015 per l'ACOS Nazionale

Carissimi,

«Siamo ormai così abituati noi moderni a considerare la distinzione del profano dal sacro, che facilmente pensiamo i due campi non solo distinti, ma separati; e sovente non solo separati, ma ciascuno a sé sufficiente e dimentico della coesistenzialità dell' uno e dell' altro nella formula integrale e reale della vita, quando per di più non avvenga che ci si consideri facilmente l'uno all'altro in contrasto per incomprensione delle rispettive competenze, per gelosia di potestà, per triste ricordo di antiche avversioni, per opposizioni di differenti e irriducibili ideologie. Ecco perché questo è per me, e spero lo sia per voi, un momento felice; felice perché riconosce, non confonde, non oppone»¹. Tale momento dice, infatti, sinergia ontologica per un cammino bello, nobile, vero, autentico e per un orientamento altamente qualificante per sé stessi, per l'ACOS, per la Chiesa nel mondo contemporaneo. Entrare nei meandri della crisi economica e finanziaria è, per la stragrande maggioranza dei cittadini, un'impresa impervia. Qualsiasi analisi, appena un po' meno che generica, diventa presto inintelligibile al profano. Così il discorso economico, e ancor più quello finanziario, si è fatto lontanissimo dalla possibilità di comprensione di coloro che pure ne sono i destinatari e gli attori finali, cioè tutti. È necessario che l'economia e la finanza, senza ovviamente prescindere dal loro livello specialistico, non rinuncino mai ad esplicitare quello elementare ed universale. Tutti devono poter capire, almeno a grandi linee, la 'cosa' con cui economia e finanza hanno a che fare. Ciò è necessario perché ognuno non solo possa difendere i propri diritti, ma sappia soprattutto assumersi consapevolmente le proprie responsabilità in riferimento alla costruzione del bene comune anche attraverso sacrifici e rinnovati impegni. Non si può inoltre accettare una riflessione e una pratica dell'economia che prescinda da una lettura culturale complessiva che inevitabilmente implica un'antropologia e un'etica. A questo proposito mi sembra decisiva la prospettiva con cui si è scelto di guardare all'odierna situazione di *'crisi valoriale ed economica nella sanità e nella società'*. A mio avviso la crisi in tale direzione chiede di essere letta in termini di *travaglio* e *transizione*. Questo tempo in cui la Provvidenza ci chiama ad agire da protagonisti nel guidare la storia è simile a quello di un parto, una condizione di sofferenza anche acuta, ma con lo sguardo alla vita nascente: «*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo*» (Gv 16, 21). Il travaglio del parto esige però dalla donna l'impegno di tutta la sua energia umana. Così anche noi, cittadini immersi nella crisi valoriale ed economica nella società e nella sanità, siamo chiamati a metterci in gioco, impegnando tutta la nostra energia personale, associativa e comunitaria. Come ha ricordato il Papa emerito Benedetto XVI *"La complessità e gravità dell'attuale situazione economica giustamente ci preoccupa, ma dobbiamo assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo*

¹ GIOVANNI BATTISTA MONTINI, *Sant'Ambrogio e la vita civile* 6 dicembre 1962, in *ID., Discorsi su la Madonna e su i Santi*, Arcivescovado di Milano, Milano 1965, 268.

scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente»². Il domani avrà un volto nuovo se rifletterà la nostra speranza di oggi. Una speranza affidabile deve, quindi, guidare le nostre decisioni e la nostra operosità. Significa concretamente non limitarsi a parlare della crisi, vuol dire non fermarsi alle pur necessarie misure tecniche per far fronte alle gravi difficoltà che stiamo attraversando, ma ricentrare la nostra azione a partire dall'uomo e con una fiducia vicendevole che vince ogni sfida individualista e sperequativa. Ogni uomo, infatti, è sempre un 'io-in-relazione'. Un 'io' che è riconosciuto da tutti quando trattiamo e siamo trattati umanamente, ci sentiamo pieni di gratitudine ed il presente ci appare carico di promesse per il futuro. È necessario, come ACOS, sollecitare chi ha il compito istituzionale a promuovere e sviluppare la salute dell'uomo con criteri di giustizia ed equità inserendoli in una prospettiva di sviluppo integrale che non si misura solo con la crescita del PIL. Chiamati ad essere attenti alle sfide antropologiche ed etiche in gioco, non possiamo mostrare ritardo o scarsa attenzione. Occorre prendere iniziative virtuose, che non a caso, ci domandano un cambiamento di stile di vita ritornando ad un *modus vivendi* evangelicamente più incisivo e profetico. Pensando ad un libro biblico che potesse aiutarci ad incarnare i principi fondanti della nostra Associazione di Cattolici impegnati nel mondo della salute, mi è venuto in mente spontaneamente il vangelo secondo Matteo, tutto concentrato sul *fare*. Un vangelo che riassume il suo messaggio sul *fare pratico*: «Insegnate ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 20). Tale insistenza, però, è preparata già nel capitolo precedente Mt 25, 31-46 che scegliamo come icona biblica per il nuovo Anno Associativo 2015. Nel quadro del giudizio finale, che consisterà in un esame sulle azioni concrete: ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, malato e mi avete curato, si snoderà tutto un cammino che ci porterà a maturare servendo l'umanità povera e fragile di Gesù Cristo nel fratello: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me; in verità vi dico, ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me» (Mt 25, 40.45). Chiarissima la sottolineatura dal *fare*: noi saremo giudicati sul *fare*, sull'*aver fatto* e sul *non aver fatto*. «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica» (la versione greca dice semplicemente «e le fa») «è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi e la casa non cadde» (Mt 7,24). Il discepolo è colui che "*fa*" la parola. Al contrario, «chiunque ascolta queste mie parole e non le fa, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia» (Mt 7,26). Il contesto in cui Gesù dà questi insegnamenti è quello del primo grande discorso di Matteo, il Discorso della montagna. Ed è anticipato appunto il criterio del giudizio finale: chi fa è saggio, chi non fa è stolto. Il ritratto del vero discepolo è presentato in precedenza al v. 21: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio». Del resto, questa insistenza del vangelo di Matteo è consona alla sua mentalità tipicamente ebraica. Nella tradizione rabbinica, infatti, è dal *fare* che si vede la qualità della persona e si comprende il suo essere. Da queste indicazioni scaturiscono *tre atteggiamenti* da maturare insieme: 1. Un ***fare del cuore***, cioè anzitutto interiore ovvero modi di vivere costanti che non creano tensioni, disagi, litigi, ma donano perdono e pace. Questo è accogliere e annunciare il suo Regno. Da ciò scaturiscono: povertà, mitezza, pazienza nella persecuzione. Pensate cosa possa significare vivere così in una corsia d'ospedale o casa di riposo e cura o clinica che sia o ancora casa posta in un territorio. Davvero una nuova primavera dell'evangelizzazione, di ambienti che chiedono di vedere Gesù il Buon Samaritano agire in ciascuno di noi. «La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo»³. Gli Operatori Sanitari così profumano

² BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 21.

³ FRANCESCO, *Evangelii Gaugium*, n. 24.

della vita della persona malata. 2. Un **fare della vita** cioè Operatori Sanitari che *danno la vita*: « Chi avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà » (Mt 10, 39); « Non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita » (Mt 20, 28). Il vangelo va vissuto per essere capito, San Giacomo ammonisce: « Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi » (Gc 1, 22). 3. Un **fare la Chiesa**. Il passaggio da una fede, pur apprezzabile, vissuta per consuetudine, ad una fede che sia scelta personale, illuminata, partecipata nella liturgia e nella carità che nutre e fortifica la comunità dei discepoli e li edifica come chiesa missionaria e profetica è una nuova sfida che come Associazione Cattolica dobbiamo far propria. Un'associazione che fa Chiesa senza pretese e senza presunzioni, ma che si innamora sempre di più del Regno di Dio rinnovandosi continuamente: « Se non vi convertirete e non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli » (Mt 18, 1-3). Un'Associazione che educa i suoi membri ad accogliere e curare le membra sofferenti del corpo di Cristo con pazienza, premura e affetto: « Sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi persevererà fino alla fine sarà salvato » (Mt 10, 22). La gioia più bella alla fine della nostra vita, dopo *aver fatto tutto con amore*, sarà ascoltare l'invito di Gesù Cristo: « Venite benedetti del Padre mio ricevete in eredità il Regno che è stato preparato per voi » (Mt 25, 34). **Fai credendo e credendo ama** vuole essere uno stimolo a non adagiarsi nella mediocrità, ma a continuare a crescere. Accanto all'icona biblica scelta per il nostro itinerario formativo e per un cammino comunione di Chiesa indico come testo magisteriale di approfondimento l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. Il travaglio e la transizione in questo tempo di crisi valoriale ed economica nella società e nella sanità richiede, come afferma il Papa, « la testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: "Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla...corro verso la mèta (Fil 3, 12-13)»⁴.

A tutti di cuore auguro buon cammino e buona formazione mentre vi assicuro la mia costante preghiera.

Roma, 25 Ottobre 2014

Sac. Francesco Coluccia

⁴ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 121.